



Nodo alla gola

XX Rapporto di Antigone
sulle condizioni di detenzione



ANTIGONE



Indice

Autori	5
Ringraziamenti	7
Sostenitori	9
Editoriale	11

Temi

I numeri della detenzione	17
Stranieri	27
Donne e bambini	35
Minori	43
La nostra osservazione diretta	51
41 bis e Alta sicurezza	57
Isolamento ed eventi critici	65
Lavoro e formazione	73
Istruzione	85
I costi della detenzione	91
Misure alternative e di comunità	99
Criminalità	105
Staff e operatori penitenziari	111
Colloqui, telefonate e videochiamate	121
Edilizia penitenziaria	127

Approfondimenti

Il carcere chiuso: isolamento e separazione	137
Una “storia semplice” nel carcere di Salerno	151
Suicidi e lettere del difensore. Sopravvivere nonostante la detenzione	161
Indagine sui procedimenti penali per tortura	175
Dispositivi di monitoraggio elettronico	183
Detenuti LGBT	193

Medie sicurezze: spunti comparativi dagli osservatori di Campania ed Emilia-Romagna	201
La detenzione su piccola scala	219
Il carcere-manicomio: i numeri della psichiatrizzazione dei penitenziari in Italia	225
Salute mentale e REMS	231
Un anno di difensore civico	247
Un anno di sportelli in carcere	255
La giustizia riparativa	265
Corte Costituzionale ed affettività	279
Donne in carcere in Italia e Spagna	287
La buona pratica dell'IPM di Nisida nel restauro	295
Viaggio nelle colonie penali della Sardegna	297

Dossier sui suicidi

Dossier sui suicidi in carcere nel 2023 e nei primi mesi del 2024	309
---	-----

Autori

Curatori

Michele Miravalle

Coordinatore nazionale Osservatorio sulle condizioni di detenzione, ricercatore in sociologia del diritto all'Università di Torino – Dipartimento di Giurisprudenza

Alessio Scandurra

Coordinatore nazionale Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone e coordinatore European Prison Observatory.

Autori e autrici

Anna Acconcia

Avvocata del foro di Milano e mediatrice familiare e comunitaria. Dottoranda in diritto penale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in tema di nuove strategie di prevenzione generale dei reati ed è componente del gruppo di ricerca dell'Alta Scuola "Federico Stella" sulla Giustizia penale. Collabora con il Difensore Civico di Antigone da maggio 2022.

Perla Arianna Allegri

Assegnista di ricerca in Filosofia e Sociologia del Diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino. Responsabile scientifico del polo di formazione dell'Associazione Antigone, membro dell'Osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione e Presidente di Antigone Calabria.

Sofia Antonelli

Laureata in Diritti Umani all'Università di Padova. Dal 2020 è ricercatrice presso l'Associazione Antigone e coordina l'ufficio del Difensore Civico.

Chiara Castaldo

Laureata in Giurisprudenza presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna. Ha svolto un tirocinio curriculare presso il Tribunale dei Minorenni dell'Emilia Romagna. Collabora con il Difensore Civico di Antigone da giugno 2022.

Maria Serena Costantini

Laureata in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza con tesi in diritto penale. Attualmente collabora in uno studio legale a Roma. È stata volontaria di Servizio Civile presso l'associazione Antigone. Collabora con il Difensore Civico di Antigone dal 2021 e con lo Sportello di Rebibbia Nuovo complesso dal 2022.

Laura D'Amato

Laureata in Scienze dei Servizi Giuridici presso l'Università degli Studi di Roma Tre, attualmente studentessa in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma. Ha svolto il Tirocinio curriculare presso Associazione Antigone.

Elia De Caro

Avvocato del foro di Bologna, è responsabile del Difensore Civico di Antigone.

Patrizio Gonnella

Presidente di Antigone e ricercatore in Sociologia e Filosofia del diritto all'Università Roma Tre. Fa parte dell'Observatory of national preventive mechanisms against torture.

Jessica Lorenzon

Ricercatrice presso il Laboratorio sui Diritti Fondamentali del Collegio Carlo Alberto di Torino e osservatrice per Antigone negli Istituti di pena per adulti e minori.

Susanna Marietti

Coordinatrice nazionale di Antigone. Coordina anche l'Osservatorio sulle carceri minorili. Tiene un blog sulla giustizia penale ospitato dal Fatto Quotidiano. Cura e conduce, insieme a Patrizio Gonnella, la trasmissione radiofonica "Jailhouse Rock" in onda su Radio Popolare. E' presidente della polisportiva Atletico Diritti.

Edoardo Paoletti

Praticante avvocato, ha conseguito un Master di II livello in "Diritto penitenziario e Costituzione" presso l'Università Roma Tre. E' stato volontario dello Sportello di informazione legale nella C.C. di Regina Coeli di Roma. Collabora con il Difensore Civico di Antigone da novembre 2019.

Valerio Pascali

Membro del direttivo regionale Antigone Emilia-Romagna e dell'osservatorio parallelo sulle condizioni di detenzione. Laureato in Giurisprudenza e dottore di ricerca in scienze sociali, cultore della materia in Sociologia del carcere e attualmente Ricercatore non confermato presso dipartimento scienze giuridiche.

Ignazio Juan Patrone

Già magistrato, è attualmente membro del Comitato scientifico dell'Associazione Antigone.

Pasquale Prencipe

Praticante avvocato del Foro di Roma, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma Tre, con una tesi in Sociologia del diritto sui Dirigenti penitenziari. Dal 2022 fa parte dello sportello di informazione legale presso gli istituti di Rebibbia femminile, Rebibbia III Casa e Rebibbia Casa di Reclusione.

Luigi Romano

Avvocato del Foro di Benevento e Assegnista di ricerca in Diritto romano presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Napoli Federico II, è membro dell'Osservatorio di Antigone.

Daniela Ronco

Ricercatrice in Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino. Responsabile della formazione dell'Associazione Antigone e membro dell'Osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione, che ha coordinato tra il 2007 e il 2015.

Francesca Stanizzi

Laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Collabora con il Difensore Civico di Antigone da febbraio 2020. Dal 2024 coordina lo Sportello per i Diritti presso la Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso.

Rachele Stroppa

Laureata in Giurisprudenza Europea e Transnazionale presso l'Università degli Studi di Trento, ha conseguito un PhD in Diritto e Scienze Politiche presso l'Universitat de Barcelona con una tesi riguardante l'isolamento penitenziario. Da ottobre 2023 è ricercatrice di Antigone.

Raffaele Tartaglia

Studente del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza dell'Università di Napoli "Federico II" e allievo ordinario del corso in "Global history and governance" della Scuola Superiore Meridionale di Napoli. Attivista dello Sportello per i Diritti dell'Associazione Antigone attivo nella Casa circondariale femminile di Pozzuoli.

Maria Vittoria Tatangelo

Laureata in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza con tesi in diritto penale. Abilitata all'esercizio della professione forense. Volontaria di Servizio Civile presso l'associazione Antigone aa. 2022/2023. Collabora con lo Sportello di Rebibbia Nuovo complesso dal 2022. Docente di diritto ed economia in un liceo romano.

Ringraziamenti

Questo Rapporto, la vita stessa dell'**Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone**, non sarebbero stati possibili senza la straordinaria generosità delle Osservatrici e degli Osservatori. I loro sguardi non assuefatti e non rassegnati sono quelli di cui il nostro Paese ha bisogno per guardare "oltre".

Ringraziamo dunque l'impegno volontario di tutti i nostri Osservatori: Perla Arianna Allegri, Maria Alicia Alonso Merino, Rosalba Altopiedi, Sofia Antonelli, Giuseppe Apprendi, Elena Argiolas, Agnese Bainsi, Dafne Ballerini, Alessandra Ballerini, Hassan Bassi, Sara Bauli, Paola Bevere, Giorgio Bisagna, Francesca Bonassi, Martina Bondone, Federica Brioschi, Sara Brunori, Sara Cacciottella, Antonella Calcaterra, Valentina Calderone, Francesca Cancellaro, Francesca Cantone, Elisa Assunta Cascione, Elsa Kiranmoyee Chaudhuri, Carlotta Cherchi, Paolo Cimini, Noemi Cionfoli, Paolo Conte, Giovannino Cornacchione, Laura Crescentini, Francesca Darpetti, Elia De Caro, Samuela De Luca, Maria Rosaria De Vita, Federica Chiara Delogu, Carolina di Luciano, Mariele Di Vincenzo, Giulia Fabini, Giovanna Fanci, Francesca Fanti, Giulio Farronato, Shamira Fasanella, Valeria Ferraris, Alice Franchina, Franca Garreffa, Mariachiara Gentile, Iolanda Ghibaudi, Chiara Giallombardo, Ilaria Giugni, Tiziana Giuttari, Patrizio Gonnella, Roberta Guzzardi, Salvatore Iaci, Francesco Leone, Jessica Lorenzon, Alessandro Maculan, Barbara Mancino, Renzo Simone Mannoni, Giulia Marchiò, Susanna Marietti, Simona Materia, Michele Miravalle, Chiara Misurelli, Umberto Moisè, Carlo Maria Mustaro, Andrea Oleandri, Carlo Pacher, Sara Pantoni, Grazia Parisi, Francesca Pastore, Davide Piccirillo, Emiliano Mario, Salvatore Pintori, Valeria Polimeni, Chiara Princivalli, Daniele Pulino, Sonia Randazzo, Alberto Rizzerio, Luigi Romano, Daniela Ronco, Mariachiara Salerno, Francesco Santin, Alvise Sbraccia, Alessio Scandurra, Maria Pia Scarciglia, Luca Sterchele, Laura Summonti, Cristiana Taccardi, Gaia Tessitore, Giulia Torbidoni, Giovanni Torrente, Paolo Tortiglione, Anna Margherita Toso, Nausicaa Turco, Giacinto Vaccarella, Maria Valente, Valeria Verdolini, Enrico Helmut Vincenzini, Francesco Volpi.

Nodo alla gola

XX Rapporto di Antigone
sulle condizioni di
detenzione

Carcere, intersezionalità, identità di genere: l'impatto della detenzione sulle persone LGBT+

Daniela Ronco



ANTIGONE

Identità di genere e processi di criminalizzazione

A livello globale, ottenere dati e informazioni sui numeri delle persone LGBT+ in carcere è molto difficile, per via della frequente marginalità che ne caratterizza le biografie, dentro o fuori dal carcere. Questo spesso si traduce in carenze nella presa in carico di bisogni o nella realizzazione di attività trattamentali: essendo le informazioni solo frammentate o parziali, spesso le autorità si trovano a prendere decisioni e programmare interventi sulla base di senso comune e pregiudizi, come ha evidenziato l'UN Independent Expert on protection against violence and discrimination based on sexual orientation and gender identity nel 2019.¹⁾

Il Global Prison Trends 2023 fornisce pochi dati su alcuni specifici contesti territoriali: a titolo esemplificativo, il report evidenzia la presenza di 90.000 persone che si identificano come lesbiche, gay o bisessuali nelle prigioni americane (sia prisons che jails), 6.000 persone che si identificano come transgender (sempre negli Stati Uniti, ma esclusivamente nelle prisons, mancano invece dati sulle jails), 230 persone transgender nelle prigioni di Inghilterra e Galles, 91 persone transgender nei penitenziari indiani, 1.701 persone appartenenti alla comunità LGBT+ nelle prigioni colombiane (pari allo 0,9% del totale della popolazione detenuta nel paese)²⁾

I pochi dati a disposizione sono il risultato di una evidente e diffusa frammentazione nella raccolta, ma, al contempo, mostrano una significativa sovra-rappresentazione delle persone LGBT+ all'interno dei penitenziari di molti paesi³⁾. Come hanno evidenziato Day e Gil⁴⁾, spesso osserviamo il convergere di bassi livelli di istruzione, condizioni socio-economiche precarie, legami familiari fragili, dunque un quadro complessivo di vulnerabilità strettamente connessa all'intersezionalità legata a classe, razza, appartenenza etnica e identità di genere. Al di là di forme di criminalizzazione⁵⁾ specifiche legate in alcuni paesi all'identità di genere o al sex work, le persone LGBT+ spesso sperimentano fuori dal carcere varie forme di discriminazione (ad esempio nella ricerca di casa e lavoro) che possono contribuire ad aumentare le probabilità di finire nelle maglie della giustizia penale e dunque di essere oggetto di processi di criminalizzazione. Questo vale per tutte le fasi, dall'incontro con le agenzie di controllo, fino all'esecuzione penale interna o esterna al carcere.

Al contempo, tuttavia, l'invisibilità all'interno della quale le persone LGBT+ si trovano a vivere la detenzione, spesso determina un significativo livello di "sommerso" che, ancora una volta, non consente di avere una corretta fotografia della questione dell'identità di genere nel penitenziario e, conseguentemente, determina la possibilità di sottovalutare i rischi di discriminazione e violenza cui è possibile incorrere all'interno del carcere. All'interno del contesto penitenziario, la discriminazione contro le persone LGBT+ si verifica lungo un continuum che va dall'invisibilità a comportamenti palesemente discriminatori, compresi abusi verbali e fisici⁶⁾.

Circuitazione e rischi di isolamento delle persone transessuali: i dati sull'Italia

Il caso italiano non si discosta dal panorama internazionale in quanto a frammentarietà nella raccolta dati e ricostruzione del fenomeno. Nel primo rapporto di Antigone sulle donne detenute in Italia, pubblicato nel 2023⁷⁾, sono raccolti i dati sulle persone transessuali, complessivamente 72 in tutta Italia, collocate in 6 istituti (Roma Rebibbia, Como, Reggio Emilia, Ivrea, Belluno e Napoli Secondigliano). Tanto i numeri quanto la collocazione delle persone transgender risultano in continua evoluzione, ma restano uno spaccato piuttosto contenuto rispetto alla popolazione detenuta complessiva⁸⁾. Diverso è il caso della popolazione LGBT+ complessivamente intesa, per la quale è sostanzialmente impossibile avere una fotografia minimamente rappresentativa. Il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria ha tentato ad esempio di tracciare la categoria omosex facendo riferimento esclusivamente a omosessuali maschi dichiarati, registrando, nel febbraio 2022, 64 persone⁹⁾. Si tratta evidentemente di un dato ben poco significativo. Al di là delle difficoltà di classificazione che derivano dalla complessità dell'identità di genere, il contesto penitenziario è pervaso da regole, formali e informali, che disegnano un modello fondato sull'iper-mascolinità e su un sistema binario da cui è difficile uscire, con un'inevitabile compromissione dell'affermazione e della libertà di espressione della propria identità di genere. Il numero contenuto di persone individuate negli isolati tentativi di mappatura non deve dunque indurre a pensare che si tratti di una questione marginale o

di scarso rilievo all'interno del sistema penitenziario. Se, da un lato, non è facile ricostruire il fenomeno in tutte le sue complesse sfaccettature, dall'altro lato i rischi di discriminazione risultano particolarmente elevati. Da questo punto di vista, i processi, formali e informali, di circuitazione attorno a cui il nostro sistema penitenziario è venuto progressivamente a modellarsi¹⁰⁾, hanno determinato, nel caso specifico della gestione delle questioni di genere dentro al penitenziario, una precisa divisione improntata sul sistema binario, che vede l'affermarsi della rigida separazione maschio/femmina e che individua in sezioni apposite situate in reparti maschili la principale collocazione delle persone detenute transgender¹¹⁾.

Il dibattito attorno alle giustificazioni utilizzate per realizzare e mantenere la separazione (la protezione da possibili soprusi) e i rischi della stessa (l'isolamento e la privazione di vari diritti) richiama la più ampia distinzione tra normalizzazione/segregazione che, come ben emerge dall'attività di osservazione, risulta sempre più sbilanciata sulla seconda e, dunque, sulla separazione sul confinamento di gruppi sociali ritenuti, per diverse ragioni, di difficile "gestione".

L'impatto della detenzione su salute e benessere delle persone transessuali

Le discriminazioni subite dalle persone transessuali dentro al penitenziario impattano quindi significativamente sulla loro salute e sul loro benessere, intesi tanto dal punto di vista fisico, che psichico che sociale, anche tenendo conto della interrelazione tra i tre aspetti.

Partendo dal modello biomedico di salute, la legge 164/1982 ha previsto la possibilità per la persona transessuale di modificare il proprio sesso anagrafico sulla base della propria identità di genere. In seguito, vari tribunali hanno iniziato ad autorizzare la rettifica dei dati anagrafici senza la necessità di sottoporsi al trattamento chirurgico, definendo così come prioritario il diritto alla salute e la possibilità per la persona di esprimere la propria identità di genere senza sottoporsi ad interventi. Parallelamente, si sono diffuse le terapie ormonali sostitutive, ossia l'assunzione di ormoni femminilizzanti o mascolinizzanti per modificare i tratti sessuali secondari. A partire dal 2020 l'Italia si è allineata al contesto europeo,

stabilendo che tali terapie diventassero a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale e dunque gratuite per i richiedenti. Dall'osservazione del contesto penitenziario emergono almeno due grandi criticità rispetto all'esercizio di tale diritto in carcere. La prima riguarda l'accesso ai centri specializzati nell'elargire questo tipo di servizio: questi centri sono pochi e si rileva quella situazione a mappa di leopardo che riflette la regionalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale e dunque differenze territoriali in termini di tempistiche e criticità di carattere organizzativo per l'invio nelle strutture carcerarie di esperti endocrinologi e altri specialisti. Una seconda criticità che riguarda specificatamente il penitenziario ha a che fare invece con la possibilità di garantire la continuità delle cure, tanto in ingresso (per chi abbia già avviato un percorso e vuole portarlo avanti dentro al carcere), quanto in uscita (per le difficoltà a tenere agganciate le persone all'uscita dal carcere, come nel caso di persone straniere con procedimenti di espulsione in atto), quanto durante la stessa detenzione, dove i trasferimenti tra istituti non sono infrequenti e possono determinare interruzioni e ostacoli ai percorsi di cura e trattamento.

Il riferimento ad una dimensione di salute in senso prettamente "biomedico", tuttavia, rischia di non cogliere la complessità dei percorsi di transizione, che non necessariamente vanno identificati nel sistema binario in cui molte persone non si riconoscono (non a caso si parla più opportunamente di affermazione di genere, anziché di transizione di genere). Per questo in generale tali percorsi andrebbero accompagnati da equipe multiprofessionali (non esclusivamente mediche). Questo pare piuttosto problematico in un contesto penitenziario, per almeno due fattori. Innanzitutto, nel caso di persone detenute, occorre considerare il più generale drammatico impatto della detenzione, che incide su questi percorsi per via dell'aumento del malessere e del disagio psichico (espresso ad esempio dai numerosi eventi critici, autolesionismo in primis) legati alla privazione della libertà e alla durezza della condizione detentiva. In secondo luogo, tra le figure istituzionali previste dal sistema penitenziario per monitorare il benessere psichico sono presenti in genere soltanto psichiatri e psicologi, che peraltro sono notoriamente in grande sofferenza in termini numerici complessivi e nel rapporto ore/paziente. Si tratta evidentemente di una rilevante criticità che riguarda tutto il penitenziario. Quello che qui emerge è una concreta manifestazione della grande difficoltà del penitenziario a garantire percorsi individualizzati, soprattutto se

consideriamo che i percorsi di transizione non sono uguali per tutti.

Se consideriamo, infine, le rappresentazioni sociali della salute e della malattia, ossia il significato che gli altri attribuiscono ad una specifica condizione e al modo in cui viene percepito chi si trovi in quella condizione, può accadere che la persona vada incontro a varie forme di stigmatizzazione. Accade spesso in carcere che uno specifico stato di malessere venga associato al contempo a dipendenze, disagio psichico, patologie di vario tipo, non infrequenti nel contesto penitenziario, per cui spesso la persona detenuta va incontro a plurimi e intricati processi di stigmatizzazione.

L'istituzione penitenziaria spesso fatica a trattare queste plurime criticità, per cui, oltre alla medicalizzazione, ossia la gestione demandata all'area sanitaria, la risposta più frequentemente messa in atto è quella della collocazione in sezioni apposite, quella tendenza ad allocare le persone detenute a seconda della specifica "categoria" di appartenenza (tossicodipendenti in trattamento, circuito protetti, ecc.). È in tale cornice generale che sono venute a crearsi negli anni anche le sezioni protette destinate alle persone LGBT+. L'obiettivo formale che sta dietro alla circuitazione in generale, si è visto, è spesso quello di "proteggere" le persone qui ristrette (soprattutto da eventuali sopraffazioni che si ritiene altre persone detenute potrebbero mettere in atto) o offrire un trattamento (sanitario o penitenziario) più efficace. Nel caso specifico delle persone LGBT+, così come in molti altri casi, tuttavia, è possibile che si sviluppi un effetto perverso duplice: da un lato, un surplus di stigmatizzazione nei confronti di queste persone (detenute e collocate in una sezione protetta); dall'altro lato, una rilevante limitazione nell'accesso alle attività trattamentali, per la difficoltà ad organizzare attività per numeri in genere limitati di persone e l'impossibilità a partecipare ad attività previste per la popolazione detenuta comune. Tutto ciò può così tradursi in un surplus di afflittività della pena e in un aumento di malessere per la persona.

La discriminazione e i rischi di abusi e violenze impattano dunque evidentemente sulla salute e sul benessere psico-fisico delle persone detenute. Nonostante il crescente riconoscimento della necessità di identificare e proteggere gruppi potenzialmente vulnerabili negli ambienti carcerari, c'è ancora bisogno di comprendere più approfonditamente le esigenze delle persone LGBT+. Nel contesto

italiano, ad esempio, a fronte di un crescente impegno dell'associazionismo e dell'attivismo nell'evidenziare i rischi di discriminazione e violenza a cui le persone LGBT+ detenute possono andare incontro, resta carente un'attenzione specifica, da parte della ricerca ad esempio, volta a ricostruire il punto di vista delle persone coinvolte, sia per quanto riguarda i propri bisogni, sia per ciò che concerne le aspettative e gli auspici su come fronteggiare la propria condizione di vulnerabilità.

1) <https://www.penalreform.org/global-prison-trends-2021/lgbtq-people-in-prison/>

2) Fernandes, F. L., Kaufmann, B., & Kaufmann, K. (2021), LGBT+ People in Prisons: Experiences in England and Scotland (Executive Summary). University of Dundee, <https://doi.org/10.20933/100001166>

3) Majd K., Marksamer J., Reyes C. (2009), Hidden injustice: Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Youth in Juvenile Courts. Legal Services for Children, National Juvenile Defender Center, and National Center for Lesbian Rights, http://www.equityproject.org/wp-content/uploads/2014/08/hidden_injustice.pdf

4) Day, A. S. and Gill, A. K. (2020). Applying Intersectionality to Partnerships between Women's Organizations and the Criminal Justice System in Relation to Domestic Violence. *The British Journal of Criminology*, 60(4):830-850.

5) <https://www.aclu.org/news/lgbtq-rights/pride-has-always-been-about-ending-mass-incarceration>

6) White-Hughto J.M., Clark K.A., Altice F.L., Reisner S.L., Kershaw T.S., Pachankis J.E. (2018), Creating, reinforcing, and resisting the gender binary: A qualitative study of transgender women's healthcare experiences in sex-segregated jails and prisons. *Int. J. Prison. Health*, 14:69-88.

7) <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/category/sezioni-transessuali/>, dati all'8 marzo 2023.

8) Ronco D., (2023), Diritti LGBTQI+ in carcere: la difficile affermazione dell'identità di genere tra norme, pratiche e spazi del penitenziario, Diciannovesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, <https://www.rapportoantigone.it/diciannovesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/i-diritti-lgbtqi-in-carcere/>

9) Rossi A. (2022), I diritti LGBT+ : Il carcere alla prova del principio di non discriminazione verso la differenza sessuale e di genere, Diciottesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/i-diritti-lgbt-in-carcere/>

10) Cfr. nello specifico il numero monografico di Antigone 2-2017 curato da Simone Santorso e Francesca Vianello (<https://www.antigone.it/archivio-rivista#parentVerticalTab14>)

11) Ciuffoletti S. (2019), Carcere e Antidiscriminazione. Prime prove di tutela dei diritti a fronte della (dimidiata) riforma dell'ordinamento penitenziario. *GenIUS – Rivista di Studi Giuridici sull'Orientamento Sessuale e l'Identità di Genere*, 2



ANTIGONE

associazione antigone

via Monti di Pietralata, 16
00157 Roma
www.antigone.it

Maggio 2024
ISBN 9788898688425

Questo rapporto è fruibile gratuitamente. Ma la sua realizzazione e il suo mantenimento hanno dei costi. Aiutaci a sostenerli.

Donazione:

